

Agostino Taglialatela

LUNGO LA VIA

EDIZIONI
DEL FARO 

Agostino Taglialatela, *Lungo la via*
Copyright© 2025 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: ottobre 2025 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-547-5

In copertina: elaborazione grafica dell'autore con supporto IA



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*a voi:
Lidia,
Fabiana*

Se un uomo parte
da certezze
terminerà
con i dubbi
ma se comincia
con i dubbi
terminerà
con certezze

Bacone

Ab imis ad astra
Dalle cose umili alle cose elevate
Bacone

PREFAZIONE

*Was bleibt aber, stiften die Dichter*¹

F. Hölderlin, *Andenken*

Nell'anno di grazia 2025, è lecito chiedersi se davvero sia ancora possibile scrivere poesia. Mi spiego. Com'è noto, la nostra è l'epoca della riproducibilità tecnica di qualsiasi opera d'ingegno: non solo, infatti, l'arte ha perso la sua unicità di manufatto irripetibile, ma, grazie al progressivo e inquietante accrescere delle facoltà delle intelligenze artificiali, è verosimile che, fra breve, saranno le macchine a produrre endecasillabi, ottave e sonetti.

Probabilmente, ciò avverrà grazie a un semplice assemblaggio di esperienze, di immagini, di simboli e di figure, recuperate, in maniera più o meno assennata, dal patrimonio pressoché inesauribile della memoria letteraria universale; tanto più che le intelligenze naturali – e con esse la naturale ispirazione poetica – sembrano afflitte da un'irreversibile sterilità creativa e, perciò, condannate a un fatale declino. È pensabile, dunque, che si continui a scrivere poesia in questo mondo largamente disumanizzato? L'esempio di Agostino Taglialatela dimostra che il XXI secolo, a dispetto della sua vocazione nichilista, non ha il diritto di indulgere alla facile consolazione del pessimismo, vera malattia morale (e mortale) delle “etati grosse” (Dante, *Purg.* XI, 93). La terra, insomma, di poeti ne crea ancora, come ne ha sempre creati.

¹ Ciò che resta lo fondano i poeti.

Mi sembra ozioso indagare se e in che misura si faccia sfoglio, in questi testi, della strumentazione tecnica e retorica che pertiene al mestiere di far versi; o se la dimensione intertestuale sia qui più o meno pronunciata. In certo senso, questa è una poesia che vive di sé e per sé: si contempla nello specchio dei propri arabeschi, libera dai vincoli di un passato sublime; e dispiega con gioia il suo canto, ignara delle effimeri mode letterarie che della tradizione – quella vera – hanno preso stucchevolmente il posto. È pertanto una musa originale e solitaria, che ci piace definire arcaica e perfino sapienziale, come quella dei fauni e dei vati. Questi carmi – semplici, all'apparenza, ma tanto più pregnanti, per chi li guardi con occhio scevro da pregiudizi accademici – si propongono infatti di svelare la verità essenziale di ogni evento, di ogni oggetto e finanche di ogni creatura.

D'altro canto, proprio perché aspira a questa visione noumenica del mondo, l'attività del poeta sembrerebbe tanto più esposta al fallimento: nel momento in cui si avvicina al senso delle cose, egli rischia di essere arso dal fuoco del sapere che ha in animo di trasmettere agli altri uomini. L'intensità della visione può travolgere – per dirla in termini danteschi – la possa della sua fantasia², condannandolo al silenzio, come accade talvolta a quanti vivono un'esperienza mistica. Parliamo qui del silenzio denso e numinoso di chi esce da sé e sfiora ciò che è assolutamente altro, certo; nondimeno, la possibilità che la parola si arrenda a ciò che la trascende e che, per la sua stessa irriducibilità ai segni del linguaggio, non può essere significato è insita in ogni autentica esperienza poetica. Nel ca-

² Cfr. Dante, *Par.* XXXIII, 142.

so di Taglialatela non è andata così. Se posso servirmi qui di un'espressione che Eraclito, lo sdegnoso saggio di Efeso, riferisce ad Apollo, dirò che, con saggia misura, il nostro autore è riuscito a tenere la via mediana: le sue liriche ispirate – ora sapide, ora pensose o appassionate – non nascondono, non rivelano, ma solo accennano; e, in quest'ambito, è già molto.

Jorge Luis Borges ha detto che la poesia si produce quando i simboli di cui un testo è composto incontrano il lettore giusto³: quell'uomo – o quella donna, naturalmente – che riesce ad attivare in sé la trama di immagini cui il poeta ha affidato il suo sguardo sulla realtà, i suoi tormenti, le epifanie divine di cui è l'eletto custode. Altrimenti, la poesia rimane cosa morta, un'astratta potenzialità che non si traduce in un atto presente e vivo. Qual è, dunque, il fruitore ideale che questi versi presuppongono e attendono? Non dubito che sarà un lettore curioso e pronto all'ascolto, sensibile al fascino del passato, ma già capace, come la scolta che scruta l'orizzonte, di intravedere la luce del mattino.

In questi tempi di incertezza e di paura, ai poeti e ai loro esegeti chiediamo molto; se non altro, la lucidità e il coraggio che ci mancano. Sono felice di riconoscere che l'artista cui si debbono questi componimenti ha svolto egregiamente il proprio compito; non è quindi follia sperare che il suo aureo libretto gli sopravviva.

Paolo Però
Milano, 15 settembre 2025

³ Cfr. J.L. Borges, *Il mestiere della poesia*, Roma, Luiss University Press 2024, p. 37.

Al lettore che avrà la compiacenza di leggere

La decisione di rendere partecipi tutti delle esperienze più significative della mia esistenza nasce dalla convinzione che ogni essere umano vive la gioia, la tristezza, la noia, l'amore, la delusione come espressioni esistenziali proprie, non comprendendo appieno, a mio avviso, che sono sensazioni avvertite e vissute da ognuno.

Ad alcuni è dato, per sensibilità o per coraggio, la capacità di esprimere i propri sentimenti e di aggregare intorno alla loro espressione tanti che, per svariati motivi, non hanno l'ardire di esternare ciò che vivono.

Il coraggio, a me, non è mancato! Mi auguro, pertanto, che il lettore condivida quanto andrà leggendo o, criticando quanto è scritto, riesca ad affinare la sua sensibilità per essere sempre attore partecipe e intelligente della propria esperienza esistenziale.

Riesca, inoltre, a penetrare con le sue capacità cognitive e i suoi sentimenti ogni istante, importante o meno, del nostro quotidiano.

Il quotidiano è vita! Non essere capaci di gustare ogni istante della nostra storia è lasciare che l'orologio dell'esistenza cammini senza di noi per poi trovarci con tanti giorni non vissuti.

Ritrovarsi, poi, con tanti giorni non vissuti è il tradimento più grande che possiamo commettere, perché ci abbandoniamo al destino che, invece, abbiamo il dovere di dominare.

Il lettore troverà descritti, nel presente volume, sentimenti quotidiani, segni di una vita attenta, per certi aspetti semplice, per altri tortuosa e turbolenta, ma sempre autentica, sincera e vissuta.

È opportuno, inoltre, che giustifichi la scelta del titolo della presente raccolta: *Lungo la via*.

Già nel lontano 1959 mio zio, Mario Taglialatela, fratello di papà, pubblicò, tra l'altro, una raccolta di poesie con questo titolo.

Ho voluto rinnovare questa tradizione, pur con i limiti della mia persona, per rendere omaggio a coloro che mi hanno donato il gusto della cultura, la curiosità di ricercare la verità, la necessità di scorgere in ogni persona la miseria e la nobiltà senza proferire giudizi, la voglia di lavorare per la scuola, agenzia unica nella sua specificità in grado di liberare l'uomo e di fornirgli gli strumenti per essere cosciente del suo cammino esistenziale.

Devo, infine, ringraziare i miei genitori che sorridono dal Paese dove tutti andiamo ma nessuno conosce; mia figlia, affetto gigante e persona a cui non rinuncerò mai, mia moglie con la quale abbiamo realizzato, nel bene e in alcune non semplici traversie, la nostra famiglia.

E, infine, grazie a te che leggendo le mie poesie, mi auguro trascorrerai qualche ora in serenità. Grazie!

Agostino Taglialatela
Milano, 2025.

LUNGO LA VIA

PAPÀ

Sono decenni che non ci vediamo.
Volevi bagnarti nel figlio
che nella vita diveniva,
e l'ultima gioia ti è stata negata
quando vicina era la meta.
Ma Tu ci sei!
Quanto ci sei!
Ogni attimo è tuo,
ogni battaglia è con te,
ogni sogno è tuo;
e ancora una volta
il quotidiano non è con chi ti è vicino
ma con chi ti porti dentro,
con chi ti appartiene
e non appare.

LIBERTÀ

Poveri coloro che giudicano
senza sapere.

Poveri coloro che guardano
senza vedere.

Povero colui che ha paura
di donare.

Figlio mio,
leggi dove
non è scritto,
parla
dove c'è silenzio,
Non aver paura di sbagliare!

Chi vive sbaglia,
chi ama è deluso.

Abbi paura
di chi ti tarpa le ali,
di chi ti fa morire dentro,
di chi ha
ma non è.

PAURA D'AMORE

Può sembrare strano
ma ho incontrato
– dice il saggio –
chi ha paura dell'amore.
Così passi i giorni
a uccidere i sentimenti,
a opprimere il bello,
a sentirti amata.
Ti vesti di cattiveria
ti copri di maledicenza
ti svesti della grazia
ti copri la femminilità.
Per paura. Sì!
La grande paura:
quella d'essere amata
e di amare.

ATTESA

Un attimo buio
mi percuote,
una vena di pessimismo
mi solca in profondità,
tanto da sentirmi
un rudere
in una campagna d'inverno.
E la pioggia continua
ristagna,
m'infango,
mi rotolo,
mi bagno,
...voglio uscirne.
«Oh Dio dov'è il sole?»
lo voglio, lo voglio...
ma la pioggia
non cessa...
E io vado così,
attendendo:
ma ahimè ho paura;
paura di non sapere
più aspettare.

AUTUNNO

Come assomiglia all'autunno
la mia giovane stagione:
acqua,
vento,
freddo,
cadono su di me
e un fatalismo
feroce e veloce
mi copre.
In questo modo
non spero,
così non sogno,
così non amo,
e la vita... se ne va
in un freddo futuro
dove vedi
foglie,
steppe,
e tanto amaro.

BUIO ESISTENZIALE

Un minuto: la vita,
la forza,
la potenza.

Un istante: la morte,
il niente.

A te
l'orgoglio
del nuovo stato che illumina;
a me
il peso del nulla!

IL PUNTO ESISTENZIALE

Inesorabile,
come un bianco cadaverino
è giunto
il tunnel della vita.
La forza,
la potenza,
non esistono.
È nebbia!
È notte!
I giorni del trionfo
sono una primavera
in un inverno
senza uscita.
Un ricordo!
Ho perso la vita
Ho perso l'esistenza.

IL SOGNO

Fantastica la mente
e prende corpo
il tuo sogno:
si veste,
cresce,
è giovane.
Con esso dialoghi,
tutto ride,
sei felice,
e
d'improvviso
t'accorgi,
che è solo un sogno.

Conoscente o amico	50
Piove	51
Incontro	52
A Lidia	54
Mamma	55
Mariano	56
Napoli	57
La mattina di lavoro	59
Nell'attesa di te	60
Non mentire	61
Pensieri	62
Preghiera	63
Ricordo	64
Sì!	65
Smarrimento	66
Tristezza	67
Vola alto	68
Omaggio alla mia Napoli	69
A' pioggia	
La pioggia	
Tu che tutto puoi	73